



## PARTE BENE L'EXPORT NEL 2017

**Tabella I – Bilancia commerciale dei manufatti non alimentari dei Paesi UEM e del Regno Unito: anno 2016** (dati in miliardi di euro)

Paesi	Meccanica e mezzi di trasporto		Altri manufatti non alimentari		Totale manufatti non alimentari
	Intra-UE	Extra-UE	Intra-UE	Extra-UE	Mondo
Germania	76,0	164,4	25,0	52,6	318,0
Italia	2,8	42,4	17,5	23,4	86,1
Irlanda	-10,7	1,8	24,0	31,5	46,6
Paesi Bassi	58,7	-46,9	58,1	-35,8	34,1
Belgio	2,4	-6,9	42,1	-10,9	26,7
Slovacchia	8,5	1,2	-2,0	-1,9	5,8
Austria	-3,4	7,1	-5,1	5,5	4,1
Slovenia	2,5	-0,6	1,4	0,6	3,9
Finlandia	-8,6	4,8	0,9	5,2	2,3
Estonia	-1,2	0,2	-0,9	0,3	-1,5
Malta	-0,5	-1,3	-0,2	0,5	-1,6
Lituania	-3,8	1,3	-1,1	1,6	-2,0
Lettonia	-1,5	0,2	-1,0	0,1	-2,3
Lussemburgo	-0,8	-1,7	0,5	-0,3	-2,3
Cipro	-1,2	-0,3	-1,2	-0,1	-2,9
Portogallo	-5,0	-0,2	-2,2	2,2	-5,2
Spagna	-6,8	4,3	-9,4	-2,7	-14,6
Grecia	-3,8	-3,3	-6,2	-2,3	-15,6
Francia	-33,7	19,5	-42,8	13,3	-43,6
Regno Unito	-57,6	-7,6	-37,4	-17,7	-120,3

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Dopo un 2016 positivo ma in tono minore, nei primi due mesi del 2017 le esportazioni italiane ed europee hanno ripreso a correre. Infatti, rispetto al periodo gennaio-febbraio dello scorso anno le vendite all'estero dei 5 maggiori Paesi UE sono aumentate in misura significativa: Spagna +10,7%, Gran Bretagna +7,7%, Italia +7,2%, Germania +6,9%.

**Autore:**  
Marco Fortis

Soltanto la Francia ha deluso, con un modesto +1,2% che rivela lo scarso dinamismo dell'industria transalpina quando non brillano le commesse internazionali di grande impresa nell'aerospaziale, nell'impiantistica o nelle tecnologie nucleari.

È molto significativo il fatto che nel commercio estero l'Italia in avvio di 2017 non sia stata il "fanalino di coda" dell'Europa – per usare una espressione cara alla vulgata del "malumore". Il nostro Paese, anzi, ha fatto meglio persino della Germania nell'export totale verso il mondo. Ma, soprattutto, nei primi due mesi dell'anno il made in Italy si è particolarmente distinto sui mercati più difficili, cioè quelli extra-UE. Infatti, al di fuori dell'Europa il nostro export è aumentato del 10,6%, cioè più delle esportazioni della Gran Bretagna (+10,2%), della Germania (+9,8%) e della Francia (+1,6%). Soltanto la Spagna, tra le maggiori economie continentali, ha fatto un po' meglio dell'Italia: +12,4%.

Sin qui i dati comparati aggregati dell'Eurostat. I dati dettagliati dell'Istat ci aiutano invece a capire meglio la *performance* italiana per categorie merceologiche e per Paesi di destinazione. Il primo angolo di visuale è molto importante perché ci fa comprendere quanto sia cambiato il made in Italy in questi anni. Infatti, a fianco di cibo, moda e arredo, nostri classici punti di forza, spiccano sempre più per impulso alle esportazioni tricolori settori che poco hanno a che fare con l'immaginario collettivo di un'Italia vincente sui mercati internazionali: gli autoveicoli (+19,4%), i farmaci (+11%) e la chimica (+8%). Settori fino a qualche anno fa ritenuti "deboli" che oggi invece sono diventati "forti" grazie a scelte precise di flessibilità nel mercato del lavoro e nelle politiche di attrazione degli investimenti esteri lungamente ostacolate dai sindacati e da resistenze istituzionali e burocratiche di vario tipo.

I risultati dei nuovi settori vincenti del made in Italy appaiono perfino più significativi nell'export extra-UE: autoveicoli (+31,4%, sempre nel primo bimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), farmaci (+26,6%), chimica (+13,2%), a cui si aggiungono anche le buone dinamiche di alcuni settori tradizionali come occhiali, ottica ed elettronica (+15,1%), calzature e articoli in pelle (+9,7%) e alimentari-vini (+9%).

Il secondo aspetto, quello della destinazione geografica dell'export, è non meno illuminante per capire come sta cambiando velocemente la realtà intorno a noi. Infatti, nel primo bimestre 2017 il nostro export ha ripreso vigore innanzitutto nei vecchi BRIC, mercati che negli ultimi tempi sembravano aver perso smalto: Russia (+31,2%, grazie soprattutto a meccanica, autoveicoli, farmaci, abbigliamento-calzature, alimentari-vini); Cina (+33,7%, con importanti incrementi per autoveicoli, farmaci, chimica, mobili);

India (+9,2% con meccanica e chimica sugli scudi), Mercosur (+15,6% trainato da autoveicoli e chimica). Inoltre, nei primi due mesi di quest'anno ha continuato ad andare molto bene il mercato statunitense, dove il nostro export è aumentato del 17,4% (con contributi decisivi di farmaci, autoveicoli, altri mezzi di trasporto, meccanica).

L'Eurostat ha anche appena pubblicato il consuntivo delle bilance commerciali 2016 dei Paesi UE per grandi categorie di beni. Da questi dati, scarsamente considerati dai media italiani, emerge con assoluta evidenza la forza industriale manifatturiera del nostro Paese, che lo scorso anno ha presentato un surplus commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari di ben 86,1 miliardi di euro, secondo miglior risultato in Europa dopo il record di 318 miliardi della Germania e il quinto surplus in assoluto a livello mondiale.

Concentriamoci sul commercio estero dell'Eurozona e del Regno Unito (vedi tabella). Se consideriamo che la bilancia commerciale manifatturiera dell'Irlanda è ingigantita in modo abnorme da traffici commerciali che trovano la loro unica spiegazione nei vantaggi fiscali offerti da Dublino alle multinazionali estere e se consideriamo che i dati di Olanda e Belgio sono egualmente gonfiati dall'enorme "transito" di merci non autoctone nei porti del Nord Europa (il cosiddetto "Rotterdam effect"), si può affermare che dietro Germania e Italia, parlando di specializzazione manifatturiera, in Europa c'è quasi il nulla. Infatti, soltanto Slovacchia, Austria e Finlandia mostrano piccoli surplus industriali con l'estero generati da reali fattori di competitività. Mentre Francia, Spagna e Gran Bretagna sono in profondo deficit, come anche la malmessa Grecia.

Non solo. Se distinguiamo i prodotti industriali manufatti non alimentari in due grandi categorie, la meccanica-mezzi di trasporto, da un lato, e gli altri manufatti (che incorporano moda, mobili, metallurgia, chimica, ecc.) dall'altro lato, possiamo constatare che a livello di Eurozona+Regno Unito soltanto Germania e Italia sono in surplus con l'estero in entrambe le tipologie di beni sia verso la UE sia verso i Paesi extra UE.

Queste statistiche mostrano al di là di ogni ragionevole dubbio quanto sia stato surreale il dibattito di questi ultimi giorni circa un possibile scambio tra un aumento dell'IVA (ipotesi peraltro esclusa dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite al Senato) e una riduzione del cuneo fiscale. Le imprese italiane, infatti, come mostra lo straordinario dinamismo dell'export, non hanno allo stato attuale nessun bisogno di una svalutazione "interna" per essere competitive sui mercati mondiali. Inoltre esse godono già di un monte riduzione tasse/incentivi fiscali cumulato ottenuto negli ultimi anni (dalla eliminazione della componente

---

## Parte bene l'export nel 2017

---

lavoro dell'Irap e della tassa sugli imbullonati al super e iper-ammortamento fino alla riduzione delle aliquote Ires) che ha scarsi paragoni nella storia recente. Il problema della bassa crescita del PIL italiano, come abbiamo documentato in un nostro recente articolo, non è imputabile ai settori produttori ed esportatori ma ai settori (privati e pubblici) dell'apparato del sistema Italia, i quali tuttavia non hanno bisogno di svalutazioni competitive per creare più valore aggiunto bensì di sane e coraggiose riforme. Quanto ai lavoratori è piuttosto sorprendente che sia stata lungamente sminuita alla stregua di una mera mancia

elettorale una misura strutturale come quella degli 80 euro, che da due anni pieni (il 2015 e il 2016, più metà abbondante del 2014) eroga ad oltre 11 milioni di dipendenti circa 800 euro/anno in media. Dunque una sorta di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori italiani meno abbienti, sia pure per via indiretta, c'è già stata ed anche molto importante. Ma tanti analisti ed opinionisti semplicemente non se ne sono accorti o l'hanno avversata. Salvo oggi pretenderla in una forma più "canonica".



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 205, APRILE 2017

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>